

ULTIME NOTIZIE

SULLA BASE DELLA RISOLUZIONE DEL CONSIGLIO MONDIALE DELLA PACE

La Corea chiede all'ONU d'intervenire per risolvere pacificamente la guerra

Grande interesse destato negli ambienti delle Nazioni Unite - Riunione dei tredici paesi arabo-asiatici - Dichiarazioni di Truman e del portavoce del Dipartimento di Stato

WASHINGTON, 16. — La segreteria delle Nazioni Unite ha ricevuto oggi una importante nota del Ministro degli Esteri della Repubblica popolare coreana. In tale nota, come ha precisato il portavoce Phyllis Gyoung, si denunciano nuove criminali atrocità compiute dalle truppe americane d'aggressione e si formano proposte per la cessazione del conflitto. In un comunicato alle Nazioni Unite di intervenire a favore di una soluzione approvata dal Consiglio Mondiale del Partigiano della Pace.

La nota coreana dichiara: «Finora le Nazioni Unite non hanno preso alcuna misura in merito alla protesta coreana affinché venga posto termine ai crimini dei sovietici americani, che si continuano a commettere in Corea non solo del popolo coreano, ma anche dell'opinione democratica di tutto il mondo. Ogni nuovo giorno di guerra apporta al popolo coreano nuove perdite, nuove vittime dei crimini bestiali degli interventisti americani e dei loro complici, che cercano di piegare il popolo coreano con le loro crudeli azioni.

Al governo della Repubblica popolare coreana, che ha una popolazione di circa 40 milioni di abitanti, è stato chiesto di accettare le proposte americane. Secondo fatti incontestabili, gli interventisti americani e la critica di Si Man Ri al loro servizio stanno conducendo una politica di distruzione in massa della pacifica popolazione delle zone da essi occupate.

Atrocità americane

Il messaggio elenca quindi le atrocità commesse dalle forze americane d'invasione: prigionieri a cui sono stati cavati gli occhi, che sono stati tagliati a pezzi, uccisi con forzi arroventati, sepolti vivi. Tollero le atrocità in massa, ma non sono state commesse soprattutto sui membri del partito operaio e di altre organizzazioni democratiche.

Il messaggio così continua: «Gli interventisti americani stanno devastando la Corea, hanno ucciso e stanno in massa la sua popolazione. Stanno cercando di terrorizzare e di infrangere la sua volontà di resistenza per frustrare i suoi sforzi per la libertà e l'indipendenza del Paese. Ma essi non hanno mai mai il loro obiettivo. La bestialità degli interventisti suscita il profondo sdegno della popolazione.

Se le Nazioni Unite desiderano effettivamente servire la causa della pace e della sicurezza, esse debbono immediatamente intervenire per porre termine ai misfatti degli americani in Corea e per sottoporre a processo i responsabili della guerra che hanno organizzato e provocato questi misfatti. Esse devono inoltre assicurare una solu-

zione del problema coreano conformemente alla volontà delle Nazioni Unite, che è espressa nella mozione approvata dalla prima sessione del Consiglio Mondiale della Pace. Il governo della Repubblica Popolare coreana lo richiama categoricamente.

La nota del Ministro degli Esteri coreano, che è indirizzata alla Segreteria dell'ONU e al Consiglio di Sicurezza, cade nel momento in cui il presidente della liquidazione di Mac Arthur, più frequenti si fanno negli Stati Uniti gli incitamenti isterici all'allargamento del conflitto.

Essa vale quindi a sottolineare ancora una volta, all'opinione pubblica mondiale ed alla stessa organizzazione internazionale, l'esistenza di concrete possibilità di una soluzione pacifica del conflitto, invitando da parte dei gruppi bellicisti si nega che tali possibilità esistono: una volta di più, i popoli del mondo possono vedere quale dei due campi lavori per la pace e per una soluzione pacifica delle più gravi controversie internazionali.

Dichiarazioni di Truman

Mentre infatti dalla capitale della Corea del nord veniva una indicazione di pace, a Washington il sottosegretario di Stato per gli affari dell'Estremo Oriente, Dean Rusk, affermava che gli Stati Uniti non vedono altra sistemazione del conflitto che la «resa incondizionata» e che «la miglior speranza per la restaurazione della pace in Corea risiede nei risultati a cui le forze dell'ONU potranno giungere mediante l'impiego di armi moderne». Rusk ha respinto a parole, nel seguito delle sue dichiarazioni, la possibilità di una estensione del conflitto ma, come afferma la dichiarazione di Rusk, e come i fatti stanno dimostrando, il conflitto in Corea «minaccia di generalizzarsi»: la liquidazione di Mac Arthur non ha dato certo una garanzia sufficiente che questa minaccia non esista più, mentre le dichiarazioni di Rusk, il suo riferimento alle «armi moderne» come solo strumento di «pacificazione», dimostrano largamente che la minaccia di estensione del conflitto sussiste tuttora gravissima.

Con le dichiarazioni di Rusk hanno sostanzialmente coinciso quelle fatte oggi da Truman, che ha parlato della situazione coreana in un'intervista, nel messaggio rivolto al 60° Congresso delle Figlie della Rivoluzione americana, e del portavoce del Dipartimento di Stato, che ha ne ha avuto parlato rispondendo alle domande di un giornalista. Truman ha detto nel suo messaggio che gli Stati Uniti «sperano di

20.000 operai sfilano ad Abadan

Imponenti manifestazioni in tutta la Persia contro il mazzettismo imperiale

TEHERAN, 16. — Sotto le parole d'ordine del grande comizio del 13 aprile — soddisfacimento delle giuste rivendicazioni operaie revoca della legge marziale nel Khuzistan, riconoscimento delle libertà democratiche e fine degli attacchi all'indipendenza nazionale dell'Iran — le masse popolari persiane rafforzano la loro lotta in tutto il paese.

Ad Abadan, ventimila lavoratori hanno sfilato per le vie in segno di protesta per le violenze della polizia e perché le autorità avevano proibito i funerali di 6 operai uccisi dalla polizia. La più grande raffineria del mondo, che ha la sua sede nella città, ha chiuso i battenti in segno di protesta. Manifestazioni di strada si sono avute anche a Chalus e a Shahj mentre nella provincia del Mazandaran si è iniziato un grande sciopero di tessili.

Inoltre la città santa di Kachan, a circa 500 km. da Teheran sono entrati in sciopero i lavoratori di una grande manifattura di tappeti. La polizia è intervenuta uccidendo due operai. Ordini di arresto sono stati impartiti dal primo ministro Hussein al prefetti.

I BALCANI UN'ALTRA COREA?

Trygve Lie promette a Tito l'appoggio dell'ONU per l'aggressione

Spudorata esaltazione dei fascisti jugoslavi come "campioni della pace", - De Gasperi e Tito d'accordo per lasciare Trieste agli americani

TRIESTE, 16. — Gravissime dichiarazioni, in favore dell'aggressione (Hitler) nei Balcani, sono state fatte ieri da Trygve Lie, nel corso di una conferenza stampa tenuta a Belgrado.

L'uomo che il Dipartimento di Stato americano ha imposto illegalmente al governo di Tito, ha promesso a Tito un appoggio dell'ONU, dopo aver corferito con Tito per tre ore e mezzo, non ha esitato ad offendere la verità più elementare, affermando che il fatto che la Jugoslavia «ha un forte campione di pace e dell'uso di tutte le risorse dell'ONU per mantenere la pace». Trygve Lie non ha fatto cenno però delle note, in cui si esprimeva il disprezzo per la Jugoslavia, per l'Ungaria e per la Bulgaria, per protestare contro le innumerevoli violazioni di frontiera e provocazioni di ogni genere, commesse dai fascisti jugoslavi.

Procedendo nelle sue dichiarazioni, Trygve Lie ha incoraggiato la banda di Tito a scatenare l'aggressione, garantendole l'appoggio dei satelliti degli Stati Uniti all'ONU. Egli ha detto testualmente: «Quando teri ho detto che l'ONU non verrà meno alla Jugoslavia, facevo riferimento alla azione intrapresa in Corea, come ad un esempio».

La gravità dell'affermazione risulta evidente quando si ricordi che il conflitto coreano fu scatenato dai «governi» quindi degli americani, consentendo loro di intervenire in Corea e di aprire un fronte di aggressione in Asia: l'analogia fatta da Trygve Lie tra la Corea e la Jugoslavia non poteva rivelare meglio quali siano le intenzioni del segretario degli Stati Uniti. Egli ha detto testualmente: «Quando teri ho detto che l'ONU non verrà meno alla Jugoslavia, facevo riferimento alla azione intrapresa in Corea, come ad un esempio».

La gravità dell'affermazione risulta evidente quando si ricordi che il conflitto coreano fu scatenato dai «governi» quindi degli americani, consentendo loro di intervenire in Corea e di aprire un fronte di aggressione in Asia: l'analogia fatta da Trygve Lie tra la Corea e la Jugoslavia non poteva rivelare meglio quali siano le intenzioni del segretario degli Stati Uniti. Egli ha detto testualmente: «Quando teri ho detto che l'ONU non verrà meno alla Jugoslavia, facevo riferimento alla azione intrapresa in Corea, come ad un esempio».

LE GRANDI ASSISE REGIONALI A TERNI E MANTOVA

Il popolo dell'Umbria e della Lombardia si è stretto attorno ai delegati della pace

Il plebiscito per un incontro e un patto di pace fra i 5 Grandi risponde alle illegali persecuzioni governative!

La scorsa domenica ha visto riuniti in due manifestazioni di rilevante importanza i partigiani della pace di due grandi regioni, l'Umbria e la Lombardia, a Terni e Mantova. Le grandi assise regionali, di cui sono stati i dirigenti di categoria produttiva e di sindacati, rappresentanti dei comitati della pace si sono riuniti in due grandi assemblee per esaminare le esperienze acquisite nella lotta contro il pericolo di guerra e i mezzi per portare a conoscenza di tutti gli italiani onesti le parole d'ordine dei partigiani della pace e, in primo luogo, l'appello di Berlino per un incontro fra i Cinque Grandi.

Un'enorme folla di delegati giunti da tutta l'Umbria era stipata nel Politeama di Terni, mentre, fuori del teatro, vi Roma era letteralmente bloccata da una folla di migliaia di delegati della marcia di popolo che seguiva i lavori con l'altoparlante. Una ampia relazione del prof. Prampolini ed interventi di Leonida Reppi, del sindaco Michiorri, del senatore Fedeli e di numerosi deputati di comitati locali della pace hanno caratterizzato la seduta mattutina.

Nel pomeriggio, in un'atmosfera di indesiderabile entusiasmo, migliaia e migliaia di cittadini si sono riuniti in piazza Solferino per ascoltare la parola del compagno Giancarlo Pajetta, il quale, in un applauditissimo discorso, ha ricordato la grande e sempre crescente forza del movimento mondiale per la pace e i comitati che oggi si pongono ai cittadini se vogliono salvare la Patria e il mondo dallo sfacelo di una guerra.

A Mantova migliaia di delegati del partigiano della pace di tutte le province lombarde, fra i quali si contavano numerosi deputati e senatori, giuristi, uomini di scienza e di lettere, artigiani, agricoltori, autonomi di organismi e di enti nazionali e provinciali, di municipalità, di tutte le professioni e le arti, di ogni ceto, di ogni corrente politica si sono riuniti a convegno nella grande sala del Palazzo di Giustizia, presieduta dal prof. Ugo Dugoni. Dugoni ha detto: «Non Dugoni prendo a lavori, ha ben meritato l'onore di ospitare questa assemblea non solo per il suo contributo alla lotta per la pace, ma anche per il modo con cui ha saputo rispondere ai persecutori di Pasqualini e di Gorni. L'imponente convegno ha confermato che non solo a Mantova e non solo nella Lombardia ma in tutto il paese i partigiani della pace hanno risposto alle illegali, agli arbitri, alle persecuzioni volute dal governo, allargando sempre più il loro movimento, intensificando la loro attività: esso ha clamorosamente dimostrato che non solo la lotta per la pace non potrà venire troncata o soffocata con nessun mezzo, ma che i contrasti e le persecuzioni non hanno finora servito che a rafforzare e ad allargarla».

Accanto alla parola d'ordine di «libertà ai partigiani della pace ingiustamente arrestati!» è stata posta naturalmente anche qui al centro dell'attenzione la parola d'ordine di Berlino: «un incontro fra i Cinque Grandi per salvare la pace del mondo!».

Un discorso del compagno Giuliano Pajetta, membro del Comitato nazionale della pace, ha chiuso i lavori del convegno: migliaia di cittadini, raccolti nella Piazza delle Erbe, hanno entusiasticamente espresso il loro consenso alle sue parole di pace.

Frattanto continuano a giungere notizie di unanimi votazioni dei Consigli Comunali in favore dell'Appello di Berlino: è oggi la volta di Serze (Latina) e di Mezzano (Brindisi), dove gli amministratori hanno così interpretato la ferma volontà di pace dei cittadini.

DUE SOLI 13 AL TOTOCALCIO

La famiglia Bonfiglio vince quarantaquattro milioni

Il compagno Caruso ha regalato la bancarella - Il desiderio di Abele Cirillo

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

COSENZA, 16. Non è stata ancora entrata in vigore la tassa vincente di 44 milioni al Totocalcio. Si era messa in giro da settimane e nessuno sapeva dove si trovasse. Perciò chi è toccato dal numero 13, in tempo a in largo finché non abbiamo trovato Anna Bonfiglio in uno studio fotografico mentre posava una foto di abbigliamento delle grasse mode. La signora ha una sorella, Teresa e la madre Emilia Spagnola. E' stata un'operazione lunga quella del fotografo perché la signora non ha potuto ancora assumere un atteggiamento spontaneo.

Anna Bonfiglio di circa 40 anni è sposata a Carmine Caruso fruitendo da un anno un bambino. Vive a Cosenza Casale e precisamente in località «Caricchio» in un modesto appartamento di due stanze. Fino ieri sua marito ha portato avanti la famiglia vendendo verdura al mercato coperto. Gioca da più di due anni alla «Sisal» e più un'altra volta la fortuna gli ha sorriso. Difatti l'anno scorso ha realizzato un 32 vincendo 825.000 lire che ha diviso con un amico col quale aveva insieme compilato la schedina. Anche questa volta la notevole somma conquistata con una madre sua sorella con le quali ha giocato in comune. E' stata lei a compilare la schedina e si confessa che sia da quando si recata nella ricevitoria del Caffè S. Gaetano ha avuto il presentimento della vincita. «Perché quando stante è tenuto a casa mio il ragazzino Carci per annunciarci della nostra vincita, mi ha detto: «una tantina ancora, solamente nel concorre l'ortività della somma. Con il cuore in tumulto, immediatamente, mentre una folla di curiosi mi ha vista, ho subito comprato una schedina con la mia madre che vive a casa di mia madre che abita alla parte opposta della città e si chiama Panabianco. Qui una tutti i giorni ho trascorso la notte in piedi».

Alle nostre domande sul progetto di per il futuro risponde di non aver alcuna intenzione di tornare a Cosenza. Conosce bene la vita di mercato coperto. A questo punto Carmine Caruso ha detto che da stasera ha dato l'addio al mercato coperto, a un suo amico, le ha detto di tornare dove ha lavorato

A POCHI CHILOMETRI DA CASALE MONFERRATO

Spaventoso scoppio di una polveriera

Depositi di tritolo minacciati dalle fiamme

Un morto e alcuni feriti gravi - Intere popolazioni sgombrano la zona

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

CASALE MONFERRATO, 16. — Oggi, verso le 17,30, alcune esplosioni hanno devastato lo stabilimento Cavonza, sito a Casalio, a 10 km. da Casale, adibito alla fabbricazione di esplosivi. Lo scoppio della polveriera è avvenuto in tre tempi: i primi due scoppi, uno leggero e un altro più forte, sono stati seguiti dopo circa mezz'ora da un'esplosione potentissima, avvertita fino a 50 km. di distanza, che ha prodotto l'incendio di tutto lo stabilimento. Tutte le scaglie per un raggio di cinque chilometri hanno avuto scoppi, schizzati i tetti ed infranti i vetri. Alcuni muri sono crollati in nella periferia di Casale.

Al momento del terzo scoppio quasi tutti le quaranta persone che si trovavano all'interno della fabbrica erano riuscite ad uscire masserizie.

Il polverificio, nel quale proprio 28 anni fa si verificò una grave esplosione, provvedeva di esplosivo tutte le miniere di calcare della zona e riforniva anche esplosivo per uso industriali ad altre regioni d'Italia.

Sulle cause del sinistro poco è dato di sapere finora. Alcuni affermano che l'incendio di una caldaia abbia provocato lo scoppio di un deposito determinando per simpatia le altre esplosioni; altri assicurano che la ditta aveva messo in atto insufficienti misure precauzionali: sembra che siano stati fatti esperimenti bruciando polvere a soli centimetri di distanza dal deposito.

S. G.

Il discorso di Togliatti

(Continuazione dalla 1° pagina)

al loro servizio». (Applausi prolungati).

Dopo aver affermato che questo discorso si rivolge anche ai seguaci del comunismo, ma ai quali il partito comunista è vicino in quanto pone al disopra di ogni cosa gli interessi di tutta la Nazione italiana, Togliatti è entrato nel vivo del suo discorso.

«Ma oggi — egli ha detto — a differenza delle altre volte che ci siamo incontrati su questa piazza, non si tratti di determinare attraverso un voto l'immediato avvenire del nostro Paese, noi sentiamo che la situazione è diversa e noi non si può più avere assenti di quella che non si presentasse alcuni anni o sono, quando pur si trattava di votare per determinare la composizione degli organi più alti del potere in Italia».

Oggi siamo infatti accadendo nel mondo movimenti tali che potrebbero investire e travolgere anche il nostro Paese; e la volontà del popolo italiano, in qualunque modo essa si manifesti, in qualunque modo essa riesca ad esprimersi, non è più sufficiente a servire ancora a salvare l'Italia da disgrazie che potrebbero questa volta essere, per tutti noi, veramente irreparabili».

Togliatti ha ricordato che sono passati ormai due anni o poco più quando il governo, che era andato al potere giurando che mai avrebbe schierato l'Italia in qualsiasi blocco imperialistico, ha fatto entrare il nostro Paese nel Patto Atlantico. Quando i nostri governanti fecero prendere quella decisione al Parlamento, essi dissero che si trattava di un patto di difesa, di un patto che avrebbe portato l'Italia sulla via della ricostruzione pacifica. Ebbene, due anni dopo, quando il Patto Atlantico venne firmato, non c'era guerra nel mondo e perfino dal conflitto sciolto in Palestina non erano uscite minacce alla pace di tutti i popoli; oggi, invece, in Estremo Oriente è in corso una guerra nella quale sono impegnate non soltanto due frazioni di uno stesso Stato, ma le più grandi nazioni imperialistiche, gli Stati Uniti, l'Inghilterra e la Francia; e queste nazioni sono impegnate in una guerra contro due popoli liberi, i popoli della Corea e della Cina.

«La realtà è che i gruppi dirigenti dell'imperialismo americano hanno chiesto ai gruppi dirigenti dei paesi dell'Occidente europeo di impegnarsi con loro in una guerra contro due popoli liberi, perché preparavano una aggressione ai popoli dell'Estremo Oriente ed in particolare a quel popolo cinese che ha commesso il delitto di voler governare da se, di voler essere padrone delle proprie ricchezze, di aver creato la propria alla testa del quale sta il Partito Comunista cinese, alleato con tutte le forze democratiche (applausi)». Questo delitto, che è lo stesso delitto che stanno per compiere gli Stati Uniti, non è stato accennato a compiere altri popoli del mondo. Noi, i comunisti, gli imperialisti americani volevano farlo pagare e ancora intendono farlo pagare a quel grande popolo. Di lì è venuta la guerra, di lì è venuto il tentativo criminale di ortendere la guerra dal

la Corea alla Cina, di lì è venuto il rifiuto testardo di accettare qualsiasi proposta di mediazione per porre fine al conflitto armato. Di lì è venuta la corsa sfrenata al riarmo, all' diffusione della discordia e dell'odio, a tutta l'azione aggressiva nella quale i dirigenti degli Stati Uniti si sono impegnati trascinando il mondo intero in una situazione della quale, se si va avanti per questa strada, non può uscire altro che la guerra».

«Non ci riusciranno»

A questo punto un operaio, da sotto il palco, ha gridato con forza: «Non ci riusciranno!» E Togliatti, riprendendo l'interruzione, ha dichiarato: «Saluto lo stato di animo e di sentimento di un cittadino che ha dato questa risposta; ma noi dobbiamo capire perché non potranno riuscirci, e indicare che cosa bisogna fare perché non ci riescano».

«Noi italiani — ha continuato Togliatti — mentre vi sono dei popoli che difendono la loro libertà con le armi, mentre vi sono altri popoli, grandi popoli, che difendono la pace con la loro calma, con la loro sicurezza, dobbiamo ritenere che in Italia avvenga una trasformazione tale dell'opinione pubblica e dell'animo di tutta la popolazione, che in Italia avvengano fatti tali per cui il governo degli Stati Uniti, che ha legato le proprie sorti a quella degli imperialisti americani, non possa più andare avanti sulla strada che spinge anche il nostro Paese verso una situazione di guerra e sia costretto ad abbandonare il potere o a mettersi su un'altra strada».

«A nome del nostro Partito e tenendo conto della coscienza dei lavoratori e della maturità dell'opinione pubblica, noi comunisti e tutti i cittadini del nostro Paese: credete

davvero che se voi arriverete domani a gettare l'Italia in una guerra di aggressione contro l'Unione Sovietica, contro i Paesi di democrazia popolare, contro i Paesi asiatici che rivendicano l'indipendenza e libertà, credete davvero che il popolo italiano potrà seguirvi pacificamente questa strada? Un «no» deciso ha risposto dalla piazza a questo interrogativo; e Togliatti, riprendendo il grido della folla, ha affermato: «No, le avanguardie consapevoli della nostra patria, ed eccolo ed esse, in misura sempre maggiore, la massa dei lavoratori italiani, una nuova guerra ingiusta, di aggressione contro altri popoli, non la combatteranno mai (applausi prolungati)».

Un'altra strada

«Ma noi sappiamo — ha continuato l'oratore — che la ribellione della parte più avanzata della Nazione a una simile guerra apporta una prospettiva di liberazioni e di conflitti che sarebbe esiziale per l'Italia. E, appunto per questo, diciamo: perché non potremmo metterci d'accordo, se non su tutte le questioni, almeno per evitare che l'Italia sia portata alla catastrofe? Ed ecco che il nostro Congresso, forte dell'appoggio della maggioranza degli operai e degli strati più avanzati del popolo, forte della ricchezza e dell'esperienza del grande Partito Socialista Italiano (applausi), dice a tutti gli italiani: noi proponiamo un'altra strada, proponiamo che venga costituito in Italia un governo di pace. Proprio nel momento in cui si sta costruendo un mondo che diventa più teso e il cielo si fa così tempestoso noi diciamo: prendiamo un'iniziativa di pace, prendiamola come Italia, come Nazione italiana, perché se non evitiamo di evitare la catastrofe che ci minaccia insieme con tanti altri popoli del mondo,

L'appello di pace è rivolto a tutti gli italiani onesti

far cambiare il corso della politica del nostro Paese.

«Noi ci rivolgiamo quindi non soltanto ai governanti ma a tutti voi, a tutti i cittadini, in particolare a tutti i lavoratori, a tutti i vostri orientamenti politici, dai vostri interessi. A tutti, noi diciamo: badate, il vostro avvenire è minacciato da coloro che spingono in avanti le visioni imperialistiche, socialdemocratiche, liberali, di qualsiasi altra idea, noi non vi chiediamo di diventare comunisti. Vi diciamo però che anche voi dovete volere la pace. Se siete uomini che comprendono la situazione, dovete accorgervi che andiamo verso la guerra: se siete ragionevoli dovete volere che si comincino i passi necessari per tornare indietro, perché la guerra sarebbe il danno di tutti.

«E' possibile fare una cosa simile? Io credo di sì. Io credo che non sia nemmeno necessario che i comunisti siano i soli a fare una cosa simile, perché basta essere dei buoni democratici e degli uomini ragionevoli per perseguire una politica di pace. E i comunisti, in un governo che facesse una simile politica, mai creerebbero delle difficoltà, mai creerebbero degli imbarazzi».

«Sappiamo di essere un Paese vinto, di non essere stati ammessi all'ONU, di non uscire da questa situazione, di non aver la garanzia di una politica di pace e di inguerrare una politica la quale ci stacchi dal blocco dei provocatori di guerra o per lo meno faccia capire che non sono andati troppo in là le nostre aspirazioni. Il segue più, ma che al contrario essa vuole essere d'accordo con tutti e non prestarsi come strumento di aggressioni imperialistiche, di aggressioni, di aggressioni (applausi). L'altra strada, quella seguita dal nostro ministro degli Esteri il quale stamane ha fatto annunciare che egli chiederà agli Stati Uniti e ai loro satelliti di considerare moralmente decaduto il nostro trattato di pace, promettendo in cambio altri 250 miliardi di spese militari; (mentre il Parlamento non ha ancora approvato i 250 miliardi); questa strada è esiziale. Per i governanti che la propongono mancano di ogni senso di responsabilità».

Esercito nazionale

«Certo — ha proseguito Togliatti — l'Italia deve avere un esercito, così come hanno avuto tutti i grandi Paesi; un esercito nazionale, non una truppa d'aggressione al servizio di un generale straniero. Ma, prima di tutto, dobbiamo ricostruire la ricchezza del paese e allargare dall'indigenza e dalla miseria i lavoratori e tutta la popolazione italiana. Ecco ciò che proponiamo agli italiani circa la questione della ricostruzione e che, di questo, noi comunisti e tutti i lavoratori, dovremmo essere orgogliosi e in frantumi».

«Ciò che noi proponiamo è dunque che l'Italia abbia un governo di pace, che il popolo italiano che è venuto al fronte di coloro che preparano una nuova guerra di aggressione e che, di conseguenza, la politica interna del nostro Paese e la sua politica economica vengano indirizzate al soddisfacimento dei bisogni della massa del popolo e non soltanto al soddisfacimento del egoismo di piccoli gruppi di privilegiati e di potenti».

«A chi rivolgiamo noi questa nostra proposta? — si è chiesto Togliatti, mentre nella piazza cominciavano ad accendersi le prime fiaccolate. Ci hanno detto — egli ha proseguito — che i governanti attuali non vogliono ascoltare parole come le nostre; e tuttavia il successo della nostra proposta ci può essere e ci sarà, naturalmente, perché nel popolo italiano esistono forze che, purché si uniscano, purché si organizzino, purché si facciano sentire e valere, possono

La fiaccolata

Una acclamazione fragorosa ed entusiastica ha salutato l'appello di pace del nostro Congresso comunista. A lungo, nella piazza di Piazza San Giovanni, uomini e donne hanno sventolato le bandiere e le fiaccole. Lo sventolamento era estremamente suggestivo. Il segretario generale del P.C.I., Luigi Longo, ha presenziato alla fiaccolata. Poi, lentamente, la fiamma di popolo ha cominciato a sfilarci con i suoi «voti e le sue bandiere».

PIRELLA GERRARDI - Direttore

BORGIO SCUDERI - Vice direttore

Stabilimento Tipografico U.E.S.R.A. Roma - Via IV Novembre, 16 - Roma